Simona Milazzo

Racconto ispirato al dipinto di Alex Russell

LA RAGAZZA COL FUCILE

Amber guardò fuori dalla finestra centrale del grande salone. Un tempo era stata la stanza più vissuta di quell'antico casolare che apparteneva alla sua famiglia. Mentre l'aria estiva diffondeva i suoi profumi, la ragazza rivide sé stessa giocare con Michael, entrambi bambini, sotto lo sguardo attento e compiaciuto dei genitori. Si rincorrevano sempre intorno al lungo tavolo in legno di quercia che in quegli anni ancora adornava la casa.
Oggi con lei c'era soltanto un fucile: quello che di lì a poco l'avrebbe trasformata in un'assassina. Lo prese in mano tenendo accanto a sé la cartuccera carica di proiettili.
Sapeva che anche quel giorno Gerald Kors avrebbe attraversato la lunga strada sterrata che costeggiava il casolare. Erano trascorsi anni dall'incidente. Michael, il suo adorato fratello, non c'era più, e lei era rimasta sola e vulnerabile. Il ricordo di suo fratello sbalzato violentemente fuori dall'auto e poi inerte sull'asfalto non l'abbandonava mai. La rabbia aveva sostituito il dolore e un'insaziabile desiderio di vendetta l'aveva portata ad acquistare un fucile e a progettare ogni dettaglio del suo piano: uccidere quell'uomo che nella frazione di pochi secondi aveva irreversibilmente stravolto la sua vita. Tenendo sempre il fucile vicino, provò a rileggere qualche pagina del libro di David Grossman che Michael le aveva regalato.
L'attesa non durò a lungo. Il sole stava per tramontare quando il Suv nero di Gerald Kors svoltò l'angolo procedendo speditamente lungo il viale. Amber imbracciò il fucile, si sporse in avanti e prese la mira. In quel momento, come previsto, il Suv rallentò fino quasi a fermarsi per evitare la grossa buca in direzione della finestra. Il volto spavaldo di Gerald era perfettamente al centro del mirino.
Un rivolo di sudore le scese lungo la fronte, mentre lacrime di disperazione che non era riuscita a reprimere le offuscarono temporaneamente la vista. Strabuzzò gli occhi e per un istante il vetro della finestra le restituí l'immagine del dolce sorriso rassicurante di Michael. Le sembrò persino di udire la sua voce.
Nel frattempo la macchina era sparita, come era già successo ieri. Come continuava a succedere ogni maledetto giorno di quell'ultimo anno. Ma ora Amber sapeva cosa fare.

Forse l’aveva sempre saputo. Inspirò a fondo, ritrasse il fucile e puntandolo verso di sé, sussurrò: “Arrivo Michael”. E con il freddo della canna tra le labbra premette il grilletto.